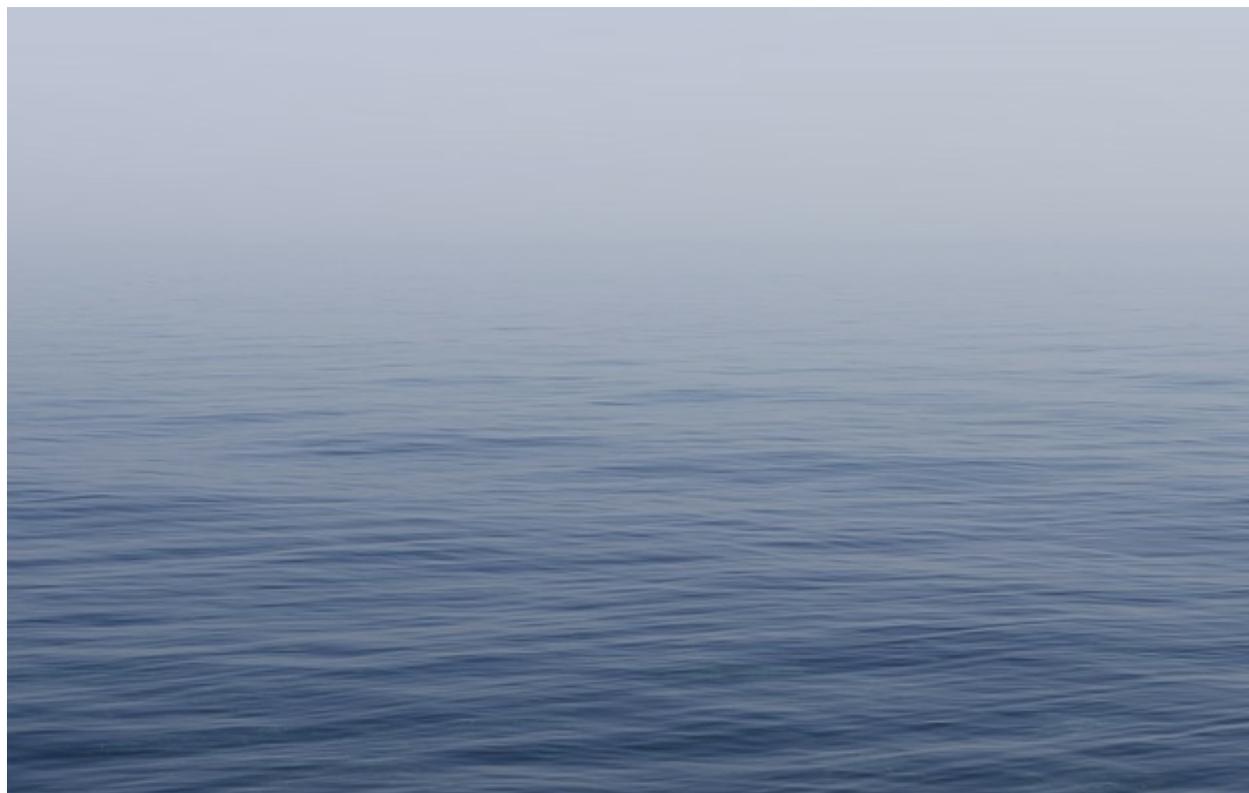


La banalità della strage quotidiana

 comune-info.net/2018/07/la-banalita-della-strage-quotidiana/

July 1, 2018



di Fulvio Vassallo Paleologo*

Nel giorno in cui il ministro dell'interno e vice-presidente del Consiglio rilancia da Pontida l'ennesimo attacco contro le ONG, che non vedranno più "neanche in cartolina" i porti italiani, e mentre tre navi umanitarie sono bloccate nel porto de La Valletta, per decisione del governo maltese, **nelle acque del Mediterraneo Centrale si continua a morire. Si continua a morire nell'indifferenza della maggior parte della popolazione italiana,** schierata con chi ha promesso che, chiudendo i porti, e le vie di fuga, ai migranti da soccorrere in mare, le condizioni di vita degli italiani colpiti dalla crisi potranno migliorare. Una tragica illusione. **Il vero pericolo per tutti oggi non viene dal mare,** ma dalla costituzione di un fronte sovranista e identitario europeo, che potrebbe cancellare lo stato di diritto e la democrazia rappresentativa. E allora non ci sarà più spazio né per i diritti umani né per i diritti sociali.

Questa volta nessuno potrà accusare le navi umanitarie, come hanno fatto fino a oggi **direttori di giornali** in Italia ed **esponenti della sedicente Guardia costiera libica.** Adesso i libici, in assenza delle navi umanitarie, **sono costretti ad avvalersi delle navi commerciali in navigazione nelle loro acque,** per operazioni di soccorso che da soli non sono in grado di garantire, **salvo poi attaccare** le ONG. **Per le persone "soccorse" in mare da questi mezzi il destino è segnato,** lo sbarco avviene a Tripoli, porto più vicino ma non "*place of safety*", e dopo poche ore, per coloro che sono trasferiti dal centro di prima accoglienza al porto, **ai vari centri di detenzione gestiti dalle milizie,** il destino è segnato.

Si ripetono intanto attacchi scomposti contro gli operatori umanitari, che rilanciano la macchina del fango che da oltre un anno si rivolge contro le ONG, accusate di tutti i possibili reati, per il solo fatto di salvare vite umane in mare. **Si vogliono eliminare tutti i testimoni dell'Olocausto nel Mediterraneo.** Senza un voto del Parlamento **si è cercato di introdurre in via surrettizia il reato di solidarietà**, in spregio al principio di legalità, affermato dalla Costituzione italiana.



Questa striscia di morte, che si allunga giorno dopo giorno, **con una cadenza mai vista prima**, deriva direttamente dalla **eliminazione delle navi umanitarie** e dall'arretramento degli assetti militari italiani ed europei che in passato, anche se si verificavano gravi stragi, riuscivano tuttavia a garantire più solleciti interventi di soccorso.

Anche l'UNHCR ha espresso la sua preoccupazione per la diminuzione degli assetti navali in grado di operare interventi di soccorso nelle acque del Mediterraneo centrale. **Secondo l'OIM negli ultimi tre giorni sono annegate oltre 200 persone, una serie di stragi ignorate dall'opinione pubblica italiana e nascoste dai politici concentrati nel rinnovato attacco contro le ONG.** La "banalità" della strage quotidiana in mare costituisce la cifra morale del governo Salvini-Di Maio. **Con il sommarsi delle vittime, e l'allontanamento dei testimoni, si vuole produrre una totale assuefazione nella popolazione italiana. Per alimentare altro odio ed altra insicurezza, utili per le prossime scadenze elettorali.**

| Caro Salvini, avevi ragione

Nelle prime settimane di insediamento del nuovo governo, e in vista del Consiglio europeo di Bruxelles del 28-29 giugno scorso, **il ministero dell'interno ha disposto in modo informale la chiusura dei porti e il divieto di ingresso nelle acque territoriali**, per alcune imbarcazioni delle Organizzazioni non governative che avevano effettuato soccorsi nelle acque internazionali antistanti le coste libiche. Sono state anche ritardate le operazioni di sbarco di centinaia di persone, soccorse da unità militari (come la nave statunitense Trenton), o commerciali (come il cargo Alexander Maersk), che, solo dopo lunghi giorni di attesa, hanno potuto trasbordare i naufraghi che avevamo a bordo e proseguire per la loro rotta. In molti casi si sono trasferite le responsabilità di coordinamento dei soccorsi alle autorità libiche, **con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti.**

Le ultime vicende delle navi umanitarie Acquarius , Lifeline e **Open Arms**, dopo il sequestro, lo scorso anno, della nave **Juventa, ancora bloccata a Trapani**, hanno aperto una nuova fase di tensioni anche a livello internazionale, in particolare **con il governo maltese** e con le autorità spagnole. **Il governo italiano ha chiuso i porti alle poche navi umanitarie** ancora impegnate nelle attività di ricerca e salvataggio



(SAR) sulla rotta del Mediterraneo centrale, mentre si è rilanciata la criminalizzazione delle Ong, e più in generale di chiunque rispetti il dovere di salvare vite umane in mare, malgrado importanti decisioni della magistratura (**di Ragusa** e di **Palermo**) riconoscessero come lecite, anzi doverose, le attività di soccorso umanitario delle stesse Ong sotto inchiesta.

Da ultimo si è appreso che **ci sarebbero motivi “di ordine pubblico”** alla base della decisione del ministro dell’Interno Matteo Salvini di vietare l’accesso ai porti italiani alla Open Arms. □ Questi motivi, stando a informazioni che non sono state formalizzate in un provvedimento notificato agli interessati, sarebbero costituiti dalle “vicende giudiziarie” in cui è stata coinvolta la nave delle Ong spagnola, dissequestrata con una sentenza del Gip poi confermata dal tribunale di Ragusa, **e le “manifestazioni”(rischio proteste)** che si sono verificate in occasione del sequestro preventivo alla quale era stata sottoposta nel porto di Pozzallo, sulla base di un provvedimento adottato dalla Procura di Catania, con il rischio dunque che un ulteriore ingresso in porto potesse provocare pericoli per la sicurezza e l’ordine pubblico.

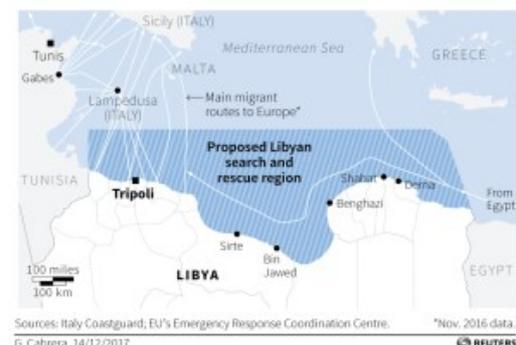
Si configura così come problema di “ordine pubblico” il doveroso espletamento di una operazione SAR che si è svolta nel pieno rispetto della legge e del diritto internazionale, per legittimare un provvedimento, ancora segreto, forse una circolare probabilmente da redigere, del ministro Toninelli, che vieta l’ingresso alle navi delle Ong nelle acque territoriali e nei porti italiani.

L’allontanamento delle ONG per effetto delle “chiusure” informali dei porti, e la istituzione unilaterale di una zona SAR libica, oltre alla posizione di blocco imposto a Malta dalle autorità maltesi, riducono la presenza dei mezzi di soccorso nel Mediterraneo centrale e **hanno già comportato un aumento esponenziale delle vittime.**

La realizzazione del progetto italiano di istituire una zona SAR , completata con una forte pressione sull’IMO a Londra, sta producendo tutti i suoi effetti mortali, **considerando che la Guardia costiera “libica” non può coprire tutte le azioni di soccorso che è chiamata ad operare (spesso da assetti italiani)**, avendo a disposizione soltanto **sei motovedette, abbastanza logorate** malgrado siano curate nella manutenzione dai marinai delle unità italiane di stanza nel porto di Tripoli, nell’ambito della missione NAURAS.

Italy's handover of sea rescues to Libya

Italy wants Libya's coastguard to take responsibility within three years for intercepting migrants across about a tenth of the Mediterranean. But Libyan crews are struggling to patrol their coast and have made deadly mistakes at sea.



La creazione fittizia di una zona SAR libica, che sembra sia stata notificata anche all'IMO, sta legittimando gli interventi più frequenti della Guardia costiera di Tripoli, che arrivano a minacciare anche gli operatori umanitari mentre sono impegnati negli interventi di soccorso in acque internazionali. Interventi di soccorso che sono sempre monitorati dalle autorità militari italiane ed europee, **che però non intervengono con la stessa tempestività che permetteva in passato il salvataggio di migliaia di vite.**



Il cerchio si chiude. Adesso arriva anche il **supporto europeo** alla chiusura contro le ONG, anche se non si traduce in alcun atto dotato di forza normativa vincolante. **Tutte le politiche europee sull'immigrazione, anche i respingimenti, avverranno "su base volontaria"**. Ma le navi di Frontex (e di Eunavfor Med) rimangono vincolate agli obblighi di soccorso previsti dai Regolamenti europei **n.656 del 2014** e **1624 del 2016**. Atti normativi, vincolanti anche per i ministri, che subordinano le azioni contro i trafficanti alla salvaguardia della vita delle vittime, non esternazioni di leader sull'orlo di una crisi di nervi alla fine di un Consiglio europeo estenuante e inconcludente.

L'illegalità di scelte politiche e militari che vanno contro il diritto internazionale viene giustificata con lo spauracchio di manifestazioni democratiche di protesta. Non è a rischio soltanto la libertà di manifestazione o il diritto a svolgere attività di assistenza e di soccorso umanitario. Il messaggio lanciato dal governo italiano, e ripreso dal governo maltese, è chiaro, riguarda tutti, non solo i migranti. **È la strategia mortale della dissuasione.** Altro che "pacchia". **Per chi si trova costretto a fuggire dalla Libia, senza alternative sicure per salvare la vita, il rischio del naufragio si fa sempre più concreto. Anche se gli "sbarchi" sono drasticamente calati, rispetto allo scorso anno, è in forte aumento il numero delle vittime, morti e dispersi abbandonati nelle acque del Mediterraneo.**

In questa situazione la magistratura italiana è chiamata a fare rispettare le regole dello stato di diritto e gli impegni assunti dall'Italia con la firma e la ratifica delle Convenzioni internazionali di diritto del mare. Ma è anche **importante il contributo della società civile organizzata**, delle associazioni, di tutto quel mondo del volontariato che in questi ultimi mesi è stato messo sotto accusa con lo slogan della **"lotta al business dell'immigrazione"**. Quando erano state proprio le Organizzazioni non governative a denunciare chi faceva affari sulla pelle dei migranti e chi ometteva i controlli, denunce fatte in Parlamento e nel lavoro quotidiano di tanti cittadini solidali. Verranno dalla società civile europea e dagli operatori umanitari le denunce che inchiederanno i responsabili di queste stragi per omissione alle loro responsabilità.



Rispetto alle richieste di soccorso, e persino rispetto alle istanze che si stanno proponendo per avere chiarite le basi normative e i contenuti dei provvedimenti amministrativi sulla base dei quali si sta interdiciendo l'ingresso nelle acque territoriali e nei porti italiani alle navi delle ONG, impegnate in attività SAR nelle acque internazionali a nord delle coste libiche, si può riscontrare **silenzio e ritardo nell'attività delle pubbliche amministrazioni riconducibili al Ministero delle infrastrutture** (quanto al divieto di ingresso) **e dell'interno** (quanto alle note di rilevazione ed alla dichiarazione di una situazione di pericolo per l'ordine pubblico). Le decisioni dei ministri, su materie così importanti che incidono sulla vita (e la morte) delle persone, non possono essere comunicate sui social, con messaggi Twitter o attraverso Facebook.

Se gli avvistamenti iniziali e il coordinamento "di fatto" (come rilevato dalla magistratura) della Guardia costiera "libica" sono effettuati da parte di autorità militari italiane, in sinergia con gli assetti aero-navali europei delle missioni Themis di Frontex ed Eunavfor MED, **le autorità italiane non possono dismettere la loro responsabilità di soccorso.**



In questi casi il ministero dell'interno italiano ha l'obbligo di indicare un porto sicuro (place of safety) di sbarco in Italia, dal momento che la Libia non offre porti sicuri, e che Malta ha negato in diverse occasioni l'attracco a navi commerciali o umanitarie che avevano operato soccorsi nelle acque del Mediterraneo centrale.

Contro la scelta di chiudere i porti e di interdire l'ingresso delle navi delle ONG nelle acque territoriali, tanto per sbarcare naufraghi soccorsi in alto mare, quanto per effettuare rifornimenti e cambi di equipaggio, **occorre rilanciare una forte iniziativa sul piano sociale, politico e legale.** Per affermare il diritto alla vita, un diritto incondizionato, che non può essere piegato a finalità politiche o giudiziarie. Per battere quell'ondata di disinformazione e di **rancore sociale** che sta disintegrando il tessuto umano della nostra Repubblica, **e la stessa Unione Europea,** indicando nei migranti e in chi li assiste la ragione di tutti i mali che affliggono i cittadini italiani. Come se si trattasse di nemici interni da eliminare. Di fronte a tutto questo, **la resistenza è un dovere.**

Questo articolo è già stato pubblicato sul blog di **Adif** (con il titolo originale completo *Dopo l'allontanamento delle ONG è strage quotidiana sulla rotta del Mediterraneo centrale*)

*Avvocato, componente del Collegio del Dottorato in "Diritti umani: evoluzione, tutela, limiti", presso il Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università di Palermo. È componente della Clinica legale per i diritti umani (CLEDU) dell'Università di Palermo